

L'attualità della visione politica europea di Vittorio Bachelet

Patria a diversi livelli

di STEFANO CECCANTI

Per ricordare Vittorio Bachelet – nato il 20 febbraio 1926 e ucciso dalle Brigate rosse il 12 febbraio 1980 nell'università dove insegnava – mi limito oggi a chiosare solo tre suoi brani meritoriamente raccolti dall'Editrice Ave nel 2005 nel volume sugli *Scritti civili con una bella ed esaustiva prefazione di Matteo Truffelli*, a cui rinvio per completezza.

Segnalo, prima delle chiose, la connessione ideale con due altre grandi personalità,

ritenevano migliore il regime autoritario franchista invece delle democrazie occidentali).

Il secondo testo da approfondire è quello denominato *La patria nella comunità internazionale*, pensato per il convegno dei Maestri cattolici del luglio 1952 che esprime l'idea di un'appartenenza multilivello agli Stati nazionali e alle nascenti istituzioni europee a tal punto da utilizzare la parola «patria» per entrambi i livelli, operazione che talora viene contestata persino oggi dalle forme più radicali di nazionalismo.

«L'amore di patria non è esclusivo e può estendersi sia pure con intensità a diversi livelli» a differenza di quell'atteggiamento che facendo «coincidere lo Stato con la nazione tendeva anche a incentivare in modo esclusivo e assoluto questo sentimento sullo Stato nazione», non tenendo conto che la dimensione degli Stati nazionali «è stata superata sia nel campo economico, sia in quello più strettamente industriale, in quello demografico come in quello militare», con un implicito ma evidente riferimento all'impostazione di De Gasperi e Spinelli che volevano la Comunità europea di difesa agganciata anche ad una fase costituente che portasse a una Costituzione federale.

Il terzo testo è *Gioventù europea* uscito su «Il Quotidiano» nel novembre 1952 che riafferma questo orientamento e che chiarisce che si tratta con le nuove istituzioni di dare corpo a «un vincolo nuovo, una nuova patria comune a cui ogni nazione dà il suo indispensabile contributo» perché solo questa «nuova comunità politica possiede le dimensioni adeguate alla realizzazione del bene comune dei popoli europei nella situazione attuale del mondo».

Il quarto e ultimo testo è *A Mosca un cambio di rotta?* uscito per «Gioventù» del maggio 1953, sull'onda della morte di Stalin e della convulsa fase successiva in Russia. Questo commento è emblematico perché Bachelet, così come Paolo Emilio Taviani con cui collaborava strettamente, collega in chiave degasperiana l'opzione europeista con quella atlantista, a differenza di altri gruppi delle aree di sinistra del mondo cattolico e della Dc

che avevano ancora, sul momento, una posizione più critica verso gli Usa e quindi una visione «terzaforzista» dell'Europa, analoga a quella che ebbe poi il Partito comunista nei primi anni Settanta quando era arrivato ad accettare le istituzioni europee ma non aveva ancora accettato la Nato, come fece

ALLA SAPIENZA

Vittorio Bachelet: l'impegno di un cattolico nella società è il titolo del dibattito organizzato – nel pomeriggio del 20 febbraio (anniversario della nascita del giurista) alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza a Roma – per ricordare il giurista e politico, docente di Diritto pubblico dell'economia e vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, vittima del terrorismo. A riproporre riflessioni salienti del pensiero di Bachelet saranno Stefano Ceccanti (del cui intervento pubblichiamo ampi stralci) e Augusto d'Angelo.

convergenti nell'ispirazione e negli orientamenti, uccise in modo analogo: il 9 maggio ricorre il quarantacinquesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro, docente in questa facoltà; prima ancora, il 16 aprile, ricorre il trentacinquesimo di quello a Forlì di Roberto Ruffilli.

Mi viene sempre da meditare a questo proposito quanto disse Nilde Jotti, allora presidente della Camera, alla deputata Maria Eletta Martini in occasione dell'assassinio di Ruffilli: «Uccidono sempre i soliti» e il paradossale elogio che le Brigate Rosse fecero allora nel documento di rivendicazione dell'assassinio, un uomo chiave nell'elaborazione di un progetto «teso ad aprire una nuova fase costituente» per una «riformulazione delle regole del gioco, all'interno della complessiva rifunzionalizzazione dei poteri e degli apparati dello Stato coinvolgendo tutto l'arco delle forze politiche... comprese le opposizioni istituzionali». Il progetto della democrazia dell'alternanza rimesso alle libere scelte degli elettori.

Il primo testo su cui meditare (non seguo un criterio cronologico, ma logico) è quello denominato *Crisi dello Stato*, uscito su «Coscienza» nel 1954 dove si sottolinea lo scarto tra la prima parte della Costituzione «innovatrice e talora audace» e la seconda parte «inadeguata alle funzioni nuove dello Stato». Sta qui il fondamento del riformismo democratico sul terreno istituzionale evitando le due classiche posizioni sbagliate: quella del conservatorismo istituzionale che equipara le due parti ritenendo una lesione del patriottismo costituzionale la proposta di riforme organizzative incisive; quella del revisionismo degli stessi principi, che svaluta anche la prima parte a causa delle inadeguatezze della seconda (posizione, questa, assai viva, nella cultura cattolica conservatrice dell'epoca pre-conciliare, si pensi ai padri della Civiltà Cattolica e a tutti quegli ambienti che



L'amore di patria non è esclusivo

e può estendersi sia pure con intensità a diversi livelli, riteneva Bachelet, con un riferimento all'impostazione di De Gasperi e Spinelli che volevano la Comunità europea di difesa e una Costituzione federale

nel 1976. Il confronto con la nuova Russia non andava affrontato dall'Europa da sola ma insieme a tutte le democrazie, alle due sponde dell'Atlantico. La transizione «imponne in sostanza alle democrazie un più cauto compito di vigilanza – perché purtroppo il mistero sovietico rimane sempre un mistero con le sue incognite e quindi on i suoi pericoli – e un più vasto compito positivo di elevamento non solo economico, ma anche sociale e spirituale delle popolazioni».